

Due giorni di convegno a Pavia per discutere l'attualità delle teorie di un intellettuale che seppe anticipare molte riflessioni sul futuro dell'uomo e delle classi dopo la seconda guerra mondiale. Annunciata anche una nuova edizione critica di tutte le opere

Le note di Gramsci

Da una nuova lettura dei testi gramsciani un convegno internazionale di studi che ha affrontato i vari aspetti della ricerca politica di Gramsci. Tra i partecipanti: Mario Telò, André Tossel, Giuseppe Vacca, Gianni Francioni, Domenico Losurdo. Al centro del dibattito i temi dell'egemonia delle classi subalterne, la filosofia della prassi, la modernizzazione, la valutazione della crisi del '29.

PIERO LAVATELLI

PAVIA. Gramsci, è ancora attuale? Ha detto Mario Telò dell'Università Libera di Bruxelles, a capo di un grosso programma di ricerca sulla sinistra in Europa: le sue riflessioni sono all'altezza di ciò che è avvenuto dopo la seconda guerra mondiale. Per lui, la sfida per l'egemonia sarà giocata domani in un habitat capitalistico liberalizzato, caratterizzato da alti salari, razionalizzazione, industrialismo e società dei consumi. Qui si cimentano le sue analisi. Non solo quelle sull'americanismo e fordismo, ma anche le molte altre all'insegna della «rivoluzione passiva», che concettualizza un'età in cui la liberazione dell'uomo si muove ancora nelle maglie strette della subalternità. È André Tossel dell'Università di Besançon: la filosofia della prassi, per Gramsci essenziale all'egemonia, è tutta dentro la dimensione del linguaggio, com-

sono venute anche dal progredire degli studi sui rapporti fra Gramsci e il partito, che la recente pubblicazione di lettere e carteggi inediti ha reso possibile. Ma vediamo da vicino queste novità.

Gianni Francioni dell'Università di Pavia ha argomentato il progetto di una nuova edizione critica dell'opera gramsciana, prendendo le mosse da una serie di ipotesi sulla struttura e sulla storia interna dei Quaderni, che si pongono come integrative e alternative rispetto al lavoro di Gerratana. Sono linee di lavoro che tendono a cogliere il ritmo di un pensiero in sviluppo, a rendere trasparente la forma critica della scrittura carceraria, a datare esattamente l'ordine di successione delle note, molto intricato e trasversale, dal momento che Gramsci spesso scriveva contemporaneamente su più quaderni. Nella nuova sistemazione si coglie meglio il rilievo che Gramsci dà alle diverse tematiche cui sta lavorando. Come acquisita più evidenza il lavoro di continua scrittura delle note, che porta non di rado a nuove formulazioni. Viene così in chiaro, per esempio, come ha mostrato Giuseppe Cospito, l'iter della coppia concettuale «struttura/sovrastruttura», che Gramsci usa con crescente insoddisfazione fino a sostituirla con altre del tipo «oggettività/soget-

tività», «quantità/qualità» e simili.

Le ipotesi di lavoro argomentate da Francioni non mirano affatto a cogliere la sistematicità di un pensiero che non c'è, il pensiero di Gramsci infatti come quello di Leopardi e di Nietzsche, si articola per singole note. E nemmeno sembra a cogliere l'unità di ispirazione che, secondo Gerratana, articolerebbe l'andamento della riflessione di Gramsci. Francioni, rinfacciando all'epistemologia di Lakatos, ritiene invece più produttivo postulare, come unità da cogliere nel pensiero di Gramsci, la coerenza di fondo dei complessivi programmi di ricerca che lui sviluppa mediante una pluralità di linee e di indagini, attingendo via via risultati provvisori, che sempre rinviano a verifiche ulteriori. Il programma scientifico dei Quaderni non coincide con nessuno degli specifici piani di lavoro di Gramsci. Nel primo Quaderno Gramsci ne indica, per esempio, quattro così ripartiti: intellettuali, linguistica comparata, teatro di Pirandello, letteratura popolare e romanzi d'appendice. Tutti mirati, però, come lui stesso precisa, a far luce sullo spirito popolare creativo. Seguire il ritmo di sviluppo del pensiero gramsciano implica anche ricostruire - ha precisato infine Francioni - una «biografia» dei Quaderni, dato il carattere squisitamente politico



Un'immagine di Antonio Gramsci cui è stato dedicato un grande convegno a Pavia

di essi, di risposta ai tanti problemi e avvenimenti che avevano eco nel carcere dal «mondo grande e terribile» (Gramsci) di fuori.

Su questa linea si è mossa la relazione di Domenico Losurdo dell'Università di Urbino, che ha ripercorso l'evoluzione del pensiero gramsciano dal liberalismo al comunismo, non come mero sviluppo di una storia delle idee, così come hanno fatto le note interpretazioni, pur diverse tra loro, di Del Noce e di Bobbio. Gramsci inaugura - ha sottolineato Losurdo - un nuovo modo di pensare in cui la criticità degli sviluppi teorici è tutta calata dentro lo scontro politico, come parte essenziale di una lotta per l'egemonia. Su questa stessa linea si è anche sviluppata una nuova lettura dei concetti di «egemonia» e di «filosofia della prassi» proposta da Giuseppe Vacca. Che ha anche utilizzato l'acuta ricerca di Sergio Caprioglio. Una ricerca che ha mostrato come la forma critica della scrittura carceraria di Gramsci sia tale, a volte, da nascondere l'oggetto stesso del discorso, com'è il caso - appunto - di certe note degli ultimi anni, di critica radicale di quanto avveniva in Urss. Vacca ha così potuto commentare quei passi dei Quaderni in cui Gramsci critica a fondo l'elaborazione e la messa in atto di una politica, quella sovietica, che non si po-

ne il problema dell'egemonia. L'Urss staliniana appare a Gramsci dominata da una forma di regolazione «militare» e da una vera e propria «manomissione dell'economia». Prendono così corpo «forme estreme di società politica», forme di «statolatria» in cui lo Stato si trasforma in un «governo dei funzionari» line a se stesso. Anche la critica gramsciana al manuale di Bucharin assume un più corposo e vasto riferimento in quanto critica di un prototipo che prefigura il processo di istituzionalizzazione e di sclerotizzazione del marxismo in Urss. La conclusione dell'analisi gramsciana è che Urss e Comintern avevano imboccato con la svolta del 1930, una via senza uscita. La filosofia della prassi di Gramsci, che assume invece in pieno il tema dell'egemonia, viene quindi elaborata, in polemica con il marxismo della seconda e terza Internazionale, per dare risposta a una situazione che all'Est come all'Ovest era, pur diversamente, di crisi del movimento operaio e di esaurimento della «rivoluzione attiva». Una situazione che Gramsci definisce perciò di «rivoluzione passiva» perché il mutamento ha luogo nella subalternità del movimento popolare. È in una situazione oggettiva che esclude la lotta armata, imponendo invece la guerra di posizione. Come ha ben chiarito Mario Telò, con



La Cappella Sistina: particolare della parete est

L'ipotesi di uno studioso americano: Michelangelo si ispirò alla Bibbia Nella Cappella Sistina le xilografie del testo sacro stampato nel 1490

Per affrescare la volta della Cappella Sistina in Vaticano Michelangelo avrebbe attinto alle xilografie di una Bibbia tradotta in italiano e stampata a Venezia nel 1490. Il volume si trova alla Biblioteca nazionale di Firenze. Lo afferma Robert Hatfield, docente alla sede fiorentina della Syracuse University. Lo storico dell'arte illustrerà la sua ipotesi giovedì, al Centro di studi rinascimentali della Harvard University a Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

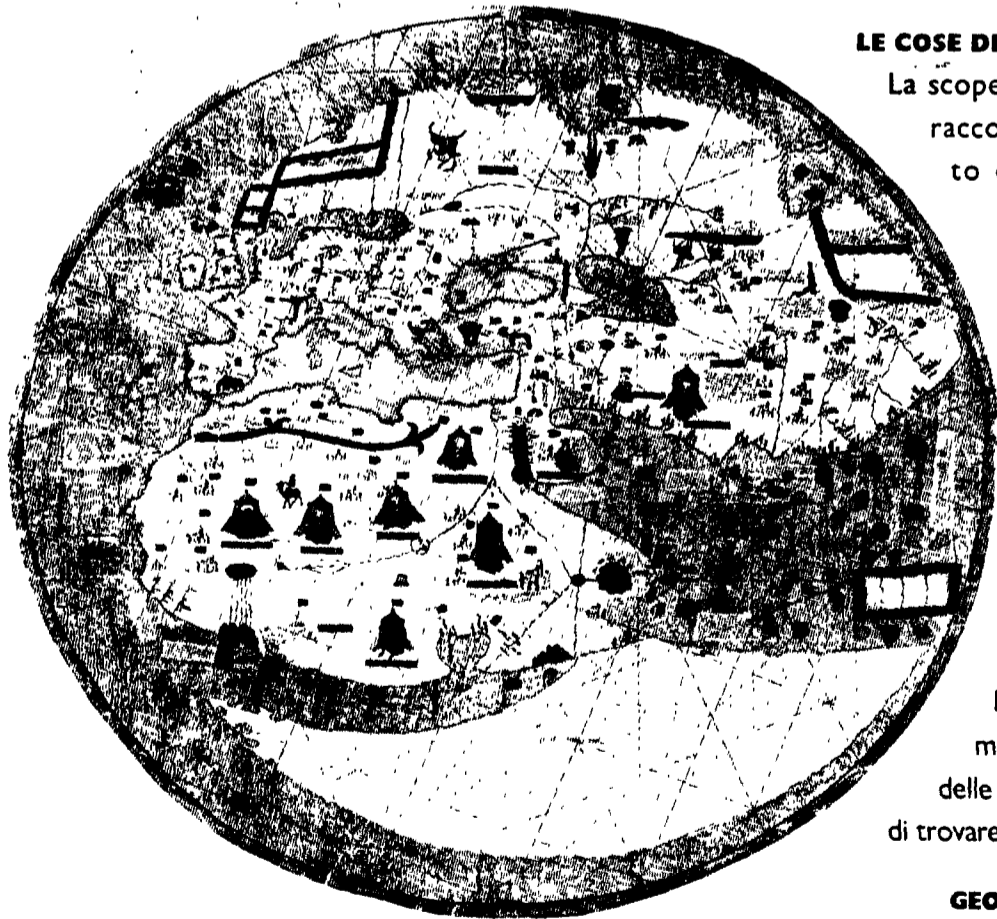
FIRENZE. I modelli iconografici di alcune scene affrescate da Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina si annidano forse tra antiche pagine bibliche conservate a Firenze? Così sostiene Robert Hatfield, docente di Storia dell'arte fino al '70 presso l'Università di Yale negli Stati Uniti e, da allora, presso la sede fiorentina della Syracuse University. «Prendendo spunto da uno studio sui medaglioni del michelangiolista tedesco Edgar Wind e da una successiva precisazione dell'inglese Charles Hope - racconta lo studioso - credo di aver scoperto le fonti iconografiche a cui attinse il Buonarroti quando dipinse la Cappella Sistina in Vaticano: le xilografie pubblicate in una bibbia stampata a Venezia nel 1490 da Giovanni Ragazzo, da cui Guglielmo da Monferrato detto «Anima mia» ne fece nel 1493 un'edizione per così dire pirata». La prima edizione della Bibbia veneziana è custodita alla Biblioteca nazionale di Firenze (insieme a due esemplari dell'edi-

nella scena dell'«Ebrezza di Noè», dove il patriarca è in preda ai fumi dell'alcol. «Nella xilografia della Bibbia del '90 tutto corrisponde: ci sono la brocca al posto giusto a sinistra, il figlio che indica con la mano (assente dall'edizione del '93), quello che copre il padre con la coperta, mentre la vite a sinistra nell'affresco diventa Noè che vanga, perché Michelangelo preferiva raffigurare persone e non piante».

Hatfield aggiunge altre pezzi d'appoggio alla sua argomentazione. La xilografia con Noè assopito dal vino sarebbe stata copiata nell'edizione veneziana da una Bibbia tedesca (forse edita a Colonia tra il 1478 e l'80), quando in Italia non circolavano altre immagini simili, sostiene lo storico dell'arte americano. «Non c'erano altre Bibbie illustrate». E segnala un'altra corrispondenza tra la Sistina e i testi biblici veneziani del 1490 e del 1493: «Nella scena di Oloferne ucciso da Giuditta Michelangelo ha dipinto un soldato presente nei volumi italiani ma assente in quelli tedeschi. Le coincidenze analoghe a questa sono troppe perché sia un puro caso». Tre delle quattro scene affrescate agli angoli della volta avrebbero il medesimo impianto iconografico. Insieme all'«Ebrezza di Noè», al centro della volta Hatfield rintraccia l'impronta del primo testo veneziano in altri affreschi: nella «Cacciata di Adamo ed Eva», soltanto in alcuni dettagli insigni-

FIRENZE - ISTITUTO DEGLI INNOCENTI - 2/27 OTTOBRE 1991.

Exploratorium: cose dell'altro mondo.



LE COSE DEGLI ALTRI MONDI.

La scoperta illustrata da un racconto visivo arricchito da atlanti, mappe, codici, libri antichi, oggetti d'arte.

CONTAMINAZIONI E RITRATTI.

Un insolito percorso fra gli «scambi» di motivi artistici fra oriente e occidente.

LE LINGUE DEL MONDO.

Le peripezie della comunicazione nell'epoca delle scoperte, sui tentativi di trovare una lingua universale.

GEOGRAFIE D'AUTORE.

L'immaginazione di 30 artisti contemporanei che propongono le loro «visioni» geografiche.



Una mostra per raccontare e documentare l'incontro e la relazione dei viaggiatori europei con le altre parti del mondo (Asia, Africa, Americhe, Oceania) articolata in quattro grandi sezioni.

ORARIO 10-13/15-19 - LUNEDÌ CHIUSO - INGRESSO LIBERO